

Intrecciare saperi: le *Digital Humanities* fra nuovi approcci, percorsi di ricerca e metodologie

Simona Turbanti

Come ormai noto e accettato da quasi tutti gli studiosi, dalla convergenza tra il sapere umanistico e le conoscenze di tipo tecnico possono derivare importanti risultati innovativi nella ricerca, in grado di stimolare percorsi inediti, impensabili agendo in un contesto esclusivamente analogico. Il punto di forza dell'informatica umanistica e delle *digital humanities*¹ risiede, infatti, non soltanto nella capacità di fornire nuovi metodi per analizzare quantità sempre crescenti di dati in tempi rapidi, ma anche e soprattutto nel suggerire spunti originali all'insegna dell'interdisciplinarietà; l'ambito fortemente transdisciplinare, la mancanza di istituzionalizzazione come disciplina tradizionale e l'azione attraverso centri, laboratori e istituti diversi colloca le *digital humanities* non al fianco delle discipline tradizionali, ma oltre i loro confini.²

Un altro elemento importante che dovrebbe far propendere verso la diffusione di una cultura digitale è rappresentato dal rischio – direi, anzi, dalla certezza – di essere sommersi da una enorme quantità di informazioni, non gestibili senza adeguati strumenti intellettuali e tecnici, nella quale può andare perso ciò che interessa realmente. Benché vi siano ancora forme di resistenza, in una società caratterizzata, infatti, in modo sempre più preponderante dall'*infoglut*, «pensare di formare ricercatori e futuri docenti nei dottorati che non sviluppino le competenze adeguate alle pratiche del digitale appare sempre più impraticabile».³

A queste motivazioni si aggiunge, in ambito universitario, il ruolo centrale rivestito dalle pratiche legate ai circuiti della comunicazione scientifica, dall'accesso aperto ai risultati della ricerca e dalla spinta che porta le università ad uscire dai propri "recinti" per diffondere gli esiti degli studi nella società in cui si inseriscono. Ognuno di questi filoni trova, nelle *digital humanities*, uno spazio di riflessione e di sviluppo tra ricercatori appartenenti a settori diversi che interagiscono tra loro.

Tra le attività promosse dall'Università degli Studi di Milano all'interno di "Bookcity 2022" si è svolto, il 17 novembre 2022, un evento da me coordinato che recava il titolo ripreso per questo editoriale; l'incontro era dedicato alla presentazione di due manuali

1 Non è possibile addentrarci, in questa sede, sulla questione della denominazione dell'area trasversale delle *digital humanities* e delle motivazioni alla base della scelta di questa espressione o di "informatica umanistica", usate entrambe in Italia con un significato molto simile ma non coincidente.

2 Sul tema mi permetto di rinviare al mio recente contributo, *Le digital humanities come raccordo tra discipline, contesti e approcci diversi*, in *Pionieri fra due culture: Informatica umanistica a Pisa in onore di Maria Simi*, a cura di Enrica Salvatori, Susanna Pelagatti, Chiara Mannari, Milano, Simonelli, 2023, pp. 81-91.

3 Fabio Guidali, Enrico Landoni, Paolo Raviolo, *La trasformazione digitale: un momento di confronto e approfondimento promosso da RRDD*, in "Rivista di ricerca e didattica digitale", 2, 2022, n. 1, pp. 4-8: p. 5, https://doi.org/10.53256/RRDD_220100.

di recente pubblicazione – Giorgio Montecchi, Fabio Venuda, *Nuovo manuale di biblioteconomia*, Milano, Editrice bibliografica, e Giuliana Albini, Alice Raviola, *Nel tempo e nello spazio: manuale di metodologia dello studio della storia*, Milano, Pearson – e dell'ultimo numero di «DigitCult», una rivista accademica incentrata sulla cultura digitale e l'innovazione tecnologica.⁴ Gli studiosi invitati, Paola Castellucci, Marina Gazzini, Fabio Guidali, Luca Andrea Ludovico e Raffaella Trocchianesi, hanno discusso dei lavori oggetto dell'evento Bookcity 2022 con gli autori presenti in sala. Ne è scaturito un interessante dibattito che ha toccato temi e progetti di diversi settori disciplinari, tutti accomunati dalla componente digitale.

Questo numero della «Rivista di ricerca e didattica digitale», raccogliendo alcuni tra gli interventi che hanno caratterizzato l'incontro e ospitandone altri, testimonia come l'approccio delle *digital humanities* sia ormai presente non solo in testi specialistici, ma dialoghi anche con le discipline tradizionali come la storia, il *design*, le discipline del libro e del documento.

Il primo contributo, firmato da Raffaella Trocchianesi e Tommaso Elli, evidenzia forme di collaborazione tra discipline umanistiche e dimensione progettuale mostrando come il digitale applicato alle *humanities* possa essere espressione della cultura del progetto contemporaneo nell'ambito dell'*information visualization*. Grazie alla relazione interdisciplinare tra *design* e scienze umane che, riprendendo le parole degli autori, induce "una sorta di ricodificazione dei processi e dei contenuti", nascono nuove forme di conoscenza da cui possono scaturire idee e progetti stimolanti. In particolare, il *design* della comunicazione e delle interfacce è in grado di portare contributi teorici e metodologici all'interno delle *digital humanities*, di cui i due casi studio progettuali descritti nell'articolo sono un chiaro esempio; innanzitutto, il progetto di ricerca *Atlante Calvino: letteratura e visualizzazione*, finanziato dal Fondo nazionale svizzero con la collaborazione tra un'équipe letteraria dell'Unité d'italien dell'Université de Genève e alcuni information designers appartenenti al gruppo di ricerca DensityDesign del Politecnico di Milano, sviluppato mediante la sinergia tra l'analisi critica letteraria tradizionale e metodologie visuali per l'analisi di sistemi complessi. Il secondo caso portato all'attenzione dei lettori è *Symbolum. Percorso mistagogico del simbolismo cristiano*, finalizzato alla valorizzazione di un complesso di affreschi e dipinti in architetture religiose presenti in Alto Adige creando percorsi narrativi visivi ipertestuali.

La storia è al centro dei due successivi articoli di questo fascicolo; nel proprio contributo Marina Gazzini ripercorre, infatti, gli ultimi cinquanta anni durante i quali gli studiosi dell'età medievale si sono avvicinati al digitale sia nel condurre e promuovere la ricerca sia nella didattica, suddividendo il periodo in tre fasi (informatica, telematica, *social*). Vengono posti interrogativi di tipo metodologico, tesi a verificare gli eventuali cambiamenti nelle pratiche del mestiere dello storico a seguito della diffusione di strumenti e,

4 Cfr. <https://lastatalenews.unimi.it/eventi/intrecciare-saperi-digital-humanities-nuovi-approcci-percorsi-ricerca-metodologie> e <https://www.studistorici.unimi.it/ecm/home/aggiornamenti-e-archivi/tutte-le-notizie/content/bcm22-intrecciare-i-saperi-le-digital-humanities.0000.UNIMIDIRE-101291>.

soprattutto, di un'ottica digitali, tenendo sempre ben teso il filo che lega tra loro le tre sfere già ricordate, vale a dire la ricerca, l'insegnamento e la *public history*.

Fabio Guidali si interroga invece sul rapporto epistemologico tra le *digital humanities* e le discipline tradizionali e sul legame esistente tra i progetti in ambito digitale e la storia, con particolare attenzione alla metodologia dello studio della storia. Dopo aver delineato il dibattito storiografico e culturale relativo all'applicazione del digitale alle scienze umane, specialmente alla storia, si sostengono alcune delle tesi a favore del ruolo della *digital history* per rinnovare la ricerca e la didattica in ambito storico e si sottolineano i benefici dell'approccio interdisciplinare; a questo proposito, l'autore ricorda la necessità di non trascurare l'approfondimento disciplinare, "insostituibile per non soffermarsi sulla superficie dei problemi".

Nel quarto contributo, Ilaria Cremona, a partire dalla propria esperienza, offre una testimonianza sul ruolo e la formazione che devono possedere i bibliotecari digitali che operano nelle università e sulla difficoltà di sviluppare competenze specifiche. Vengono quindi presentate alcune attività svolte all'interno dei sistemi bibliotecari di ateneo, in particolare la costruzione e gestione delle collezioni digitali e lo sviluppo di strumenti di ricerca bibliografica funzionali al reperimento di una varietà di documenti disponibili in forma analogica e digitale. In merito al secondo punto, l'autrice si sofferma sulle funzionalità degli attuali sistemi usati in ambito accademico, i *discovery tool*, che sembrano non essere in grado di restituire appieno la ricchezza bibliografica che caratterizza le collezioni delle biblioteche universitarie.

Il fascicolo si chiude con un mio contributo nel quale viene delineata l'origine storica dei processi di valutazione della ricerca universitaria, le procedure in atto in alcuni paesi europei sino ad arrivare a recenti iniziative che stanno portando verso un cambiamento nella cultura della valutazione degli istituti di ricerca, come testimoniato dalla pubblicazione, nell'ambito della Commissione europea, dell'*Agreement on reforming research assessment*, un importante accordo contenente dieci impegni da rispettare per avviare una riforma nelle procedure valutative.

I temi al centro di questo *special issue* sono, quindi, numerosi, così come copiosi sono gli spunti che emergono per tutti gli ambiti disciplinari interessati.

Volendone citare alcuni: quale sia il rapporto tra storiografia, studio della storia e *digital humanities* e, più in generale, quanto e come la cultura digitale sia in grado di influenzare i saperi "tradizionali" appartenenti non soltanto all'area socio-umanistica; in quali forme avvengano la diffusione e condivisione dei risultati della ricerca in ambito storico e, di conseguenza, come sia conveniente attuare la terza missione all'interno delle università; quali siano i legami possibili tra discipline come il disegno industriale e le scienze umane e a cosa porti una loro interazione; il ruolo rivestito dalle biblioteche accademiche nell'avanzamento della conoscenza e gli strumenti più efficaci per aiutare gli studiosi; le finalità della valutazione dei risultati della ricerca cui tutte le istituzioni sono sottoposte, anche in relazione alla scienza aperta.

Non è facile individuare una risposta a questioni così complesse che coinvolgono

tutti coloro che operano nella ricerca e nell'educazione a vari livelli, indipendentemente dal loro ambito specifico.

Ci si augura che il frutto degli "intrecci" di temi e saperi che caratterizzano questo fascicolo possa fornire ai lettori di RRDD qualche spunto per avviare riflessioni sempre più consapevoli, utili a sviluppare nuovi percorsi, nell'ottica della "circolarità" che contraddistingue da secoli la scienza moderna.